

GIOVANNI FRANCESCO GEMELLI CARERI E LA NUOVA SPAGNA. Genesi, fortuna e struttura di un testo

Renzo Nelli
Università degli Studi di Firenze

Da un punto di vista strettamente quantitativo la scoperta del Nuovo Mondo non sembra aver cambiato più di tanto gli abituali orizzonti dei viaggiatori italiani come si erano venuti configurando dal Medioevo in poi. Nel suo monumentale e ancora oggi utilissimo lavoro sui viaggiatori italiani¹ pubblicato verso la fine del secolo XIX il geografo e storico sardo Pietro Amat di San Filippo ne elenca, per i secoli XVI-XVIII, un totale di 313, con un andamento apparentemente piuttosto sorprendente che li vede mantenersi su cifre sostanzialmente analoghe (114 e 127) nei secoli XVI e XVII per diminuire bruscamente nel corso del Settecento (72). Un'analisi qualitativa, anche sommaria e frettolosa, di questi dati mostra abbastanza chiaramente certe linee di tendenza. In linea di massima i viaggiatori italiani sono rimasti fedeli, nella scelta più o meno consapevole e libera delle loro mete, a quelle che fino dal pieno Medioevo erano state - per tutta una serie di motivi ben noti e che in questa sede non è il caso di riesaminare - le destinazioni 'tradizionali' dei loro viaggi, cioè la Terrasanta e l'Asia Minore in genere. Anche lo slancio missionario che, soprattutto dal Cinquecento in poi, caratterizzerà marcatamente l'attività di ordini religiosi come i Gesuiti e i Cappuccini si manifesta in maniera largamente preponderante verso i paesi asiatici, sulle orme di illustri epigoni come Giovanni da Pian del Carpine o Guglielmo di Rubruck, piuttosto che verso i nuovi mondi appena scoperti². Quanto sopra vale per ciò che attiene alle mete, per così dire, 'esotiche', dal momento che la maggioranza relativa dei viaggiatori italiani si mosse pur sempre all'interno dei confini europei³.

Ma diamo finalmente qualche dato numerico assoluto sui viaggiatori italiani in Nuova Spagna nel corso dei secoli in questione: la già citata opera di Amat di San Filippo ne registra solo cinque nel corso del Cinquecento e appena uno in più nel XVII secolo, mentre nel Settecento, quando forse ci saremmo aspettati un ulteriore aumento in virtù della sempre maggiore familiarizzazione con le nuove realtà americane, si scende ad appena tre. A questi deve però essere aggiunto il frate cappuccino Ilarione da Bergamo, il cui interessante testo sulla sua permanenza in Messico dal 1761 al 1768 è rimasto ignoto fino agli ultimi decenni del secolo scorso⁴. In totale, quindi, in questo lungo arco di tempo troviamo 15 italiani che hanno visitato per vari motivi la Nuova Spagna e di questo viaggio hanno lasciato traccia scritta: quindici che possiamo però

1 P. AMAT DI S. FILIPPO, *Biografia dei viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere*, 2. ed., Roma, Società geografica italiana, 1882. L'opera fa parte degli *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia pubblicati in occasione del III Congresso geografico internazionale*, dei quali costituisce il vol. I.

2 Ci riferiamo, ovviamente, all'attività dei Cappuccini e Gesuiti italiani. E, come tutte le 'regole', anche questa ha le sue eccezioni, come ad esempio - per limitarci al XVI secolo, Francesco Allè e Marco da Nizza: entrambi francescani, furono spediti in Messico rispettivamente nel 1534 e nel 1539 per predicare il Vangelo alle tribù indiane (cfr. AMAT DI S. FILIPPO, *Biografia dei viaggiatori italiani*, pp. 279-280 e 285-286).

3 Probabilmente ciò è dovuto anche allo stato di endemico conflitto nel quale l'Europa si trovò a vivere in quei tempi, che favorì tutta una serie di continui spostamenti per motivi diplomatici e/o militari, dei quali spesso i protagonisti lasciarono traccia scritta.

4 Il testo è tramandato da un unico manoscritto, quasi certamente autografo (o comunque redatto con la supervisione diretta dell'autore) conservato presso la Biblioteca civica "Angelo Mai" di Bergamo ed è stato pubblicato per la prima volta nel 1975: cfr. *Viaggio al Messico, nell'America settentrionale, fatto e descritto da Fra Ilarione da Bergamo, religioso cappuccino, con figure, anno 1770*, a cura di M.L. Bruno, Bergamo, Saccomandi, 1976 (nn. 3 e 4 dell'annata 1975 della rivista «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca»). In tempi assai più recenti hanno visto la luce una nuova edizione, corredata anche di una ampia introduzione e di una appendice documentaria (cfr. ILARIONE DA BERGAMO, *Viaggio al Messico*, a cura di B. Hernan-Gomez Prieto, Roma, Bulzoni, 2002) e, poco tempo prima, una traduzione in inglese (*Daily life in colonial Mexico. The journey of friar Ilarione da Bergamo*, edited by R. Ryal Miller and W.J. Orr, Norman, University of Oklahoma Press, 2000) che lo ha finalmente fatto conoscere al di fuori dei confini italiani e della strettissima cerchia degli addetti ai lavori. Non è un caso che la quasi totalità delle citazioni relative a questo testo nella recente letteratura storica sul Messico siano contenute in volumi pubblicati dopo il 2000.

nuovamente ridurre a quattordici perché il primo in ordine cronologico e uno dei più famosi di essi (Pietro Martire d'Anghiera, autore di una delle prime e più celebrate opere storiche sulla conquista delle terre appena scoperte⁵) in realtà non mise mai piede sul continente americano.

Le “tracce scritte” lasciate dai viaggiatori italiani in Nuova Spagna interessano ovviamente tipologie assai diverse: in esse possiamo trovare vere e proprie opere di carattere storico (Pietro Martire d'Anghiera, Girolamo Benzoni⁶), resoconti di esplorazioni compiute dietro esplicito ordine delle autorità locali (fra Marco da Nizza) fino a semplici – ancorché lunghe e circostanziate – lettere o a relazioni sullo stato delle missioni e sul loro operato, generalmente inviate da missionari gesuiti o cappuccini ai loro superiori a Roma (Francesco Allé, Francesco Piccolo). Non mancano neppure studi grammaticali e lessicali sulle lingue dei popoli indigeni, ai quali si dedicarono soprattutto i Gesuiti⁷.

All'interno di un progetto che ha come scopo principale quello di indagare tempi, modi e forme della trasmissione della conoscenza scientifica tra due mondi distanti venuti in contatto in modo anche “drammatico” proprio le opere più propriamente storiche e quelle di argomento linguistico sembrerebbero di gran lunga le più adatte a fornire materiali utili e chiavi interpretative al fenomeno che in questo simposio si inizia ad indagare. È però opinione di chi scrive che spesso l'efficacia e la permanenza nel lungo periodo di nuove acquisizioni sul piano della conoscenza scientifica in senso lato di nuove realtà si possa misurare anche – se non, a volte, soprattutto – sul piano di quella che potremmo chiamare “trasmissione inconsapevole”, cioè attraverso testi che non abbiano dichiaratamente ambizioni “scientifiche”, ma si facciano comunque latori in maniera più o meno indiretta di tutta una serie di nuove acquisizioni sul piano della conoscenza di realtà lontane, spesso non solo dal punto di vista della distanza chilometrica. In questa ottica è quasi ovvio che i racconti di viaggio finiscano con l'essere una fonte privilegiata, proprio per quel loro continuo mescolare conoscenze preesistenti ed esperienze personali, desiderio di costituire una guida utile per i viaggiatori futuri e di esternazione delle impressioni dell'io narrante, che li ha caratterizzati, pur tra successive e continue modifiche degli equilibri tra questi elementi, nella loro evoluzione dal Medioevo in poi e che tutt'oggi li contraddistingue.

Il primo racconto di viaggio propriamente detto scritto da un italiano che abbia toccato le terre della Nuova Spagna si deve alla penna del mercante fiorentino Francesco Carletti, che nel 1593 si imbarcò con il padre in direzione dell'America meridionale, con l'intenzione di vendere su quei mercati gli schiavi neri imbarcati durante una sosta alle isole di Capo Verde⁸. Nel suo percorso il Carletti soggiornò per breve tempo a Lima e toccò in seguito alcune località costiere del Messico

5 Per una buona edizione critica si veda PIETRO MARTIRE D'ANGHIERA, *De orbe novo decades I- VIII*, a cura di R. Mazzacane ed E. Magioncalda, 2 vv., Genova, Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro tradizioni, 2005. La quinta decade, relativa al Messico, ha avuto in tempi relativamente recenti una buona traduzione italiana in PIETRO MARTIRE D'ANGHIERA, *De orbe novo: 5. decade. La conquista del Messico, 1520-1523*, a cura di M. B. Giacometti, Bergamo, Lubrina, 1991.

6 Un discorso a parte meriterebbe l'opera del lombardo Lorenzo Boturini Benaducci, o Benaduci, che nei suoi nove anni di permanenza in Nuova Spagna (1736-1744) si dedicò ad una incessante attività di raccolta di documenti e materiali che avrebbero dovuto consentirgli di scrivere una storia dell'America settentrionale – in particolare, del Messico – nel periodo antecedente alla conquista spagnola. Parte di questi materiali fu però sequestrata, per motivi rimasti oscuri, dalle autorità locali e quella inviata in Spagna andò perduta in seguito all'assalto subito dal galeone ad opera di corsari inglesi. Nonostante queste vicissitudini, il Boturini riuscì comunque a pubblicare una *Idea de una nueva historia general de Amèrica Septentrional fundada sobre material copioso de figuras, simbolos, caracteres y geroglificos, cantares y manuscritos de autores indios últimamente descubiertos*, che vide la luce a Madrid nel 1746 per i tipi di Juan de Zuniga. Per un primo approccio a questa interessantissima figura si vedano le pagine a lui dedicate in AMAT DI S. FILIPPO, *Biografia dei viaggiatori italiani*, pp. 495-499.

7 Si veda *Arte de la lengua mexicana con la declaracion de los adverbios*, scritta dal gesuita milanese Orazio Carocci e pubblicata a Città del Messico per i tipi di Juan Ruyz nel 1645. Il Carocci andò missionario in Messico nel 1636 e vi esercitò l'apostolato fino alla morte, avvenuta a Città del Messico nel 1666. Un altro esempio di questa singolare attitudine dei Gesuiti per lo studio delle lingue indigene è l'*Arte de la lengua Teguima vulgarmente llamada Opata*, pubblicato a Città del Messico nel 1702 da S. de Ribera e scritto dal gesuita Natale Lombardo, vissuto in Messico dal 1680 al 1706.

8 Per una buona edizione di questo testo si veda F. CARLETTI, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, a cura di P. Collo, Torino, Einaudi, 1958.

prima di intraprendere il viaggio verso le Filippine. Tappe e permanenze nei singoli luoghi appaiono però ritagliate a misura delle esigenze della sua attività commerciale e, anche se non mancano osservazioni di grande acutezza e interesse, questo le rende un po' meno utili alla finalità di queste pagine. Così la prima narrazione organica di un resoconto di viaggio in Nuova Spagna da parte di un italiano finisce con l'essere costituita dal sesto ed ultimo libro del *Giro del Mondo* di Giovanni Francesco Gemelli Careri.

L'autore in questione è personaggio ben conosciuto, ma non sarà inutile riassumere in poche righe le sue vicende biografiche⁹. Egli nacque nel piccolo borgo di Radicina, in Calabria, quasi certamente nel 1644 e morì sicuramente circa ottant'anni dopo, nel 1724. Di famiglia borghese ma abbastanza agiata, si laureò in legge a Napoli e intraprese la carriera dell'avvocatura stabilendosi nella capitale del Regno. Iniziò presto una brillante carriera nelle magistrature pubbliche preposte al controllo del territorio e all'esercizio della giustizia, ma le sue ambizioni furono presto frenate perché nel Regno di Napoli l'accesso ai gradi più alti delle magistrature era riservato agli appartenenti alla nobiltà. Inoltre, nel 1685 fu trascinato in tribunale da parte di un alto magistrato, chiamato a rispondere di non meglio precisate colpe nell'esercizio delle cariche di cui era stato fino ad allora investito. Il Gemelli seppe difendersi da tali accuse e fu assolto, ma i tentativi di metterlo in cattiva luce continuarono, al punto da convincerlo ad abbandonare il Regno di Napoli per intraprendere un viaggio attraverso l'Europa che durò circa due anni e lo portò a visitare Francia, Inghilterra, Paesi Bassi e Germania, fino a partecipare alla guerra contro i Turchi in Ungheria. Tornato in patria, riprese per un po' ad esercitare l'avvocatura e a ricoprire ruoli minori nelle magistrature del Regno, ma i persistenti atteggiamenti persecutori di alcuni suoi nemici e le continue frustrazioni lo spinsero ad allontanarsene nuovamente nel 1693 per intraprendere quel giro del mondo che ce lo rende interessante per i nostri scopi, dal quale tornerà definitivamente solo all'inizio di dicembre del 1698, dopo quasi cinque anni e mezzo.

Di tutti i suoi viaggi Gemelli Careri ha lasciato testimonianza scritta. Ma mentre il resoconto dei viaggi in Europa è affidato a lettere da lui indirizzate a vari amici e parenti¹⁰, il racconto del viaggio intorno al mondo è strutturato in una articolata narrazione che occupa ben sei volumi, ognuno dei quali dedicato al paese che ha costituito la tappa più importante di quel segmento di percorso che parte in direzione est; cioè, nell'ordine: Turchia, Persia, Indostan, Cina, Filippine, Nuova Spagna.

Un giro del mondo compiuto per vie terrestri – con l'ovvia eccezione dei tratti con attraversamenti di mare obbligati, come quelli dalla Cina alle Filippine, da queste alla Nuova Spagna e da quest'ultima all'Europa – sarebbe ancora oggi impresa ragguardevole e a maggior ragione lo era alla fine del XVII secolo, tanto da avere in passato fatto nascere il sospetto che si fosse in realtà trattato di un “viaggio di carta”, ovvero di fantasia: oggi la critica storica è però abbastanza concorde nel ritenerlo realmente compiuto¹¹.

9 Per chi voglia saperne di più sul Gemelli Careri è adesso disponibile una biografia ricca di dati su di lui e sulla sua opera, anche se non sempre scevra da qualche accento forse eccessivamente “agiografico”: cfr. A. MACCARRONE AMUSO, *Gianfrancesco Gemelli Careri. L'Ulisse del XVII secolo*, Roma, Gangemi, 2000.

10 Destinatario privilegiato, per quantità e qualità, delle lettere di Gemelli Careri è l'amico Amato Danio, consigliere del Regno. Ovviamente è difficile stabilire se le lettere siano state effettivamente scritte e spedite, e in seguito raccolte in volume dall'autore, o se non abbiano invece rappresentato un espediente letterario, una narrazione a posteriori in forma epistolare. Tuttavia, molte caratteristiche della loro prosa e la stessa radicale diversità della scelta dello strumento narrativo operata in seguito per raccontare il viaggio intorno al mondo fanno sostanzialmente propendere per la prima ipotesi.

11 Fra i primi a sostenere l'autenticità del viaggio di Gemelli Careri fu A. MAGNAGHI, *Il viaggiatore Gemelli Careri (secolo XVII) e il suo “Giro del mondo”*, Bergamo, Cattaneo, 1900, che peraltro sottolinea – in maniera, a mio parere, eccessivamente ingenerosa – il carattere compilatorio e ripetitivo dell'opera, negandole ogni carattere di originalità e sostenendo che anche la forma letteraria della medesima sarebbe in realtà dovuta in gran parte alla riscrittura dell'amico letterato Matteo Egizio, peraltro poco più che ventenne al momento della stesura del *Giro del mondo*. La teoria di una “collaborazione alla stesura” da parte di Matteo Egizio, tutt'altro che comprovata, è poi divenuta quasi un *topos* della critica che si è occupata di Gemelli Careri fino ad essere ripresa anche da uno studioso accorto come Marziano Guglielminetti in *Viaggiatori del Seicento*, a cura di M. Guglielminetti, Torino, UTET, 1967, p. 683.

Visto che in questa sede si parla di trasmissione della conoscenza, non si può prescindere da alcune considerazioni preliminari sulla diffusione e sulla effettiva circolazione del testo. In questo senso l'opera di Gemelli Careri ha svolto certamente un ruolo importante nel far conoscere in Italia e in Europa le terre e i popoli che descriveva perché ha avuto una circolazione tanto estesa quanto immediata. Il *Giro intorno al mondo* viene infatti pubblicato per la prima volta a Napoli nel 1699, cioè a distanza di neppure un anno dal ritorno in patria del suo autore. A testimonianza del suo immediato successo giunge quasi immediatamente una seconda edizione, stampata stavolta a Venezia nel 1700 ed è forse proprio questo successo a convincere l'autore a raccogliere e pubblicare anche le lettere da lui scritte nel corso dei precedenti viaggi in Europa: *I viaggi in Europa divisati in varie lettere al signor consigliere Amato Danio* vedono infatti la luce a Napoli nel 1708 per i tipi del suo primo editore Giuseppe Roselli, in contemporanea con una nuova edizione del *Giro intorno al mondo*. Evidentemente il successo di quest'ultimo fu tutt'altro che effimero, tanto che una quarta edizione fu pubblicata ancora a Venezia nel 1719 e nel giro di dieci anni altre due videro la luce: una a Napoli nel 1721 e una a Venezia nel 1728. Fra l'altro, è da notare che queste sei edizioni ebbero cinque editori diversi¹², ad ulteriore conferma del fatto che probabilmente la pubblicazione dell'opera di Gemelli Careri era considerata anche un'impresa commerciale redditizia in virtù del successo di pubblico che aveva avuto fin dal suo primo apparire. Tale successo di pubblico è testimoniato anche da altri elementi, primo fra tutti la presenza relativamente abbondante di copie delle varie edizioni dell'opera nelle biblioteche italiane e sul mercato antiquario, dove è possibile acquistarle ad un prezzo tutt'altro che esorbitante per un libro del Settecento. Abbiamo parlato di sei edizioni, ma la questione è in realtà ancora più complessa perché, da un lato, alcune di esse sembrano configurarsi come semplici ristampe (come ad esempio quella veneziana del 1700 e quella napoletana del 1708, non a caso ripubblicata dal primo editore¹³), mentre, a partire dall'edizione veneziana del 1719 – nella quale furono uniti per la prima volta anche i tre volumi dedicati ai viaggi in Europa – la tradizione testuale, per così dire, e la vicenda editoriale dell'opera del Gemelli Careri si scindono in due filoni: talvolta vengono pubblicati in un'unica edizione in nove volumi i viaggi intorno al mondo e quelli in Europa (Venezia, 1719 e 1728), talaltra (Napoli, 1721) solo i primi, suddivisi nei consueti sei volumi¹⁴.

12 Diamo qui di seguito anno, luogo di pubblicazione e tipografo delle prime sei edizioni del *Giro del mondo*: 1699, Napoli, Giuseppe Roselli; 1700, Venezia, editore non identificato; 1708, Napoli, Giuseppe Roselli; 1719, Venezia, Giulio Maffei; 1721, Napoli, Domenico Antonio e Nicola Parrino; 1728, Venezia, Sebastiano Coleti.

13 Lo stesso Giuseppe Roselli che nel medesimo anno 1708, oltre a ristampare il *Giro del mondo*, pubblicava anche una nuova edizione dei *Viaggi in Europa*. Essi erano stati stampati per la prima volta sempre a Napoli nel 1693 per i tipi di G. Raillart, in un solo volume, e nel 1700-1701 ancora il Roselli ne dava alle stampe un'altra edizione in due volumi, che raccoglieva anche la descrizione delle campagne d'Ungheria. Le vicende editoriali di quest'ultima opera sono tuttora abbastanza oscure. Uno dei biografi di Gemelli Careri, Piero Doria, nella voce redatta per il *Dizionario biografico degli italiani* (adesso disponibile anche online attraverso il portale dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana: <<http://www.treccani.it/Portale/ricerche/searchBiografie.html>>) afferma che la *Relazione delle campagne d'Ungheria* fu edita per la prima volta a Napoli, nel 1689, ma di tale edizione non c'è traccia nei cataloghi online delle biblioteche italiane, che adesso cominciano ad essere abbastanza completi ed affidabili anche per ciò che attiene al materiale antico, a testimonianza di una sua assai scarsa diffusione iniziale. Si può probabilmente affermare che essa fu, per così dire, trainata dal maggiore successo editoriale riportato dai *Viaggi per l'Europa*, ai quali fu aggiunta a partire dalla seconda edizione di questi ultimi nel 1700-1701: ed entrambe queste opere furono a loro volta rivalorizzate e fatte conoscere definitivamente ad un pubblico più vasto dall'essere più di una volta ripubblicate insieme con quella che fu, e rimane, l'opera di gran lunga più nota di Gemelli Careri, ovvero il *Giro del mondo*.

14 Il successo dell'opera di Gemelli Careri non fu solo italiano. Già nel 1719 comparve a Parigi per i tipi di Etienne Ganeau una traduzione francese (*Voyage du tour du monde, traduit de l'italien de Gemelli Careri, par M. L. N. Nouvelle édition augmentée sur la dernière de l'italien, & enrichie de nouvelles figures*), poi ristampata nel 1727, mentre nel 1732 vede la luce una traduzione inglese all'interno di *A Collection of Voyages and travels* pubblicata a cura di Awnsham e John Churchill. Per la verità, la studiosa messicana Francisca Perujo afferma che la prima versione inglese del *Giro del mondo* e del primo volume dei *Viaggi in Europa* sarebbe addirittura da far risalire al 1704 (cfr. G. F. Gemelli Careri, *Viaje a la Nueva España*, estudio preliminar, traducción y notas de F. Perujo, Ciudad de Mexico, UNAM, 1976, p. xxxix), ma di tale edizione non resta traccia neppure nel catalogo online della British Library: o meglio, si trova una edizione datata genericamente al XVII secolo senza che sia possibile determinarne luogo e data di edizione. Non si hanno invece notizie di una traduzione spagnola più o meno coeva.

Il successo dell'opera fu coscientemente perseguito e costantemente alimentato dall'autore, che la rielaborò in più di un'occasione e probabilmente non fu estraneo al progetto editoriale di ripubblicare insieme le sue due opere in un corpus organico. In ogni caso, il Gemelli tenne sempre ad evidenziare il suo lavoro di riscrittura. Già il frontespizio dell'edizione napoletana del 1708 recita testualmente: «In questa seconda edizione di molto accresciuto, e ricorretto, e di nuove figure adornato», mentre quello dell'edizione veneziana del 1719 riporta: «Nuova edizione accresciuta, ricorretta, e divisa in nove volumi. Con un indice de' viaggiatori, e loro opere»¹⁵. Infine, quello che viene ripubblicato a Napoli nel 1721 è un *Giro del mondo* di nuovo «in questa terza edizione di molto accresciuto e ricorretto dall'autore»¹⁶. Naturalmente per valutare appieno la consistenza e l'effettiva importanza di queste aggiunte, che autore ed editori si preoccupano così tanto di evidenziare, occorrerebbe un riscontro puntuale fra le diverse edizioni che esula dallo scopo di queste pagine e dallo spazio che è loro riservato in questa occasione. Tuttavia si possono almeno passare brevemente in rassegna gli indici dei volumi relativi alla Nuova Spagna nella prima (1699) e nell'ultima (1728) edizione. Si può constatare così che la struttura del volume è rimasta sostanzialmente inalterata nella sua suddivisione in quattro libri e nella ulteriore ripartizione in capitoli di questi ultimi. Tutti i titoli dei capitoli sono identici in entrambe le edizioni, ma vi sono due capitoli aggiunti ex novo, significativamente, all'inizio e alla fine dell'opera. Il primo capitolo della prima edizione, intitolato «Narra l'Autore ciò che gli accadde mentre fece dimora in Acapulco con alcune notizie di quella Città», diventa il secondo nella edizione del 1728 e ad esso ne viene anteposto uno dal titolo «Delle Mercatanzie che sono di migliore spaccio nell'Indie Occidentali, e di quelle che deono quindi portarsi in Europa». In modo analogo e speculare, quello che era in origine l'ultimo capitolo («Si termina il Giro del Mondo in Napoli, e si dice alcuna cosa di lei») diventa il penultimo nell'edizione del 1728, seguito da un ulteriore capitolo intitolato «Conclusione dell'opera, con alcuni utili avvertimenti per chi viaggia». In sostanza, non sembra – almeno limitatamente al volume che qui ci interessa – che le revisioni alle quali Gemelli Careri sottopose la sua opera più nota abbiano comportato radicali riscritture di parti del testo o reinterpretazioni delle realtà e situazioni in esso descritte, quanto piuttosto aggiunte dettate dal desiderio di andare ulteriormente incontro ai bisogni e alle esigenze di quel pubblico che ne stava decretando il successo editoriale e, in particolare, al desiderio di fornire ulteriori informazioni utili a chi volesse intraprendere un viaggio in qualcuno dei paesi da lui visitati.

Questa intenzione è esplicita nel titolo dell'ultimo capitolo («utili avvertimenti per chi viaggia»), ma è ugualmente presente, seppure più “nascosta”, anche nel primo. Infatti l'indicazione delle merci di cui c'è maggiore richiesta nella Nuova Spagna, e che quindi possono essere là vendute con maggior profitto, nonché di quelle che vi si possono acquistare a buon mercato per rivenderle con buon guadagno al ritorno in Europa non è soltanto una parentesi merceologica generica e fine a se stessa, ma un ennesimo consiglio utile per il viaggiatore. Gemelli è perfettamente consapevole che un simile viaggio richiede una grande quantità di denaro che il viaggiatore non può certo portare con sé fin dalla partenza per paura di probabilissime ruberie e, d'altra parte, altri mezzi già da molto tempo messi a punto dai mercanti europei, come le lettere di credito, risultavano troppo rischiosi e di scarsa efficacia in terre così lontane e spesso con una organizzazione commerciale assai più approssimativa di quella ormai stabilizzata del Vecchio Mondo. Così Gemelli consiglia ai suoi eventuali emuli di muoversi come mercanti, comprando e rivendendo via via piccole quantità di merci diverse a seconda dei luoghi da cui si proviene e in cui ci si sta recando, in modo da potersi procurare strada facendo il denaro necessario al viaggio e, contemporaneamente, ridurre il più possibile l'eventualità di perdite irreparabili. In questa ottica l'aggiunta del primo capitolo costituisce quindi non certo una ulteriore generica notizia sul paese che si appresta a visitare, ma una indicazione preziosa e dalle notevoli conseguenze pratiche: anche se poi risulta abbastanza strano che in un testo in cui trova ampio spazio anche la narrazione di vicende quotidiane apparentemente di scarso significato non vi sia nessun accenno a quelle “attività

15 Questa edizione fu poi ristampata nella stessa forma sempre a Venezia nel 1728.

16 In realtà, questa sembrerebbe la quarta revisione del testo, ma è definita, correttamente, la terza edizione dell'opera in sei volumi.

mercantili” che l'autore stesso ha presumibilmente praticato in prima persona – oltre a consigliarle ai suoi eventuali emuli – per garantirsi i mezzi di sostentamento necessari nel corso del viaggio¹⁷.

Ma veniamo finalmente al testo, e soprattutto al viaggio che esso racconta. Dopo una permanenza di poco più di un mese e mezzo (dal 7 maggio al 29 giugno 1696) nelle Filippine, Gemelli si imbarca sul galeone di Manila per un viaggio la cui descrizione occupa l'intera terza parte del quinto volume e, proporzionalmente, quasi un terzo delle sue pagine complessive (cento su un totale di 354). Metterà piede a terra ad Acapulco oltre sei mesi dopo, il lunedì 21 gennaio 1697, al termine di quella che lui stesso definisce «la più terribile e lunga navigazione che sia al mondo»¹⁸. E poche righe più sotto enuncia con lucida chiarezza i motivi che giustificano una simile affermazione:

sì per gl'immensi mari che s'hanno ad attraversare, per la metà quasi del globo terraqueo, sempre col vento alla prora; come per le incredibili tempeste che s'incontrano l'una appresso l'altra; e per le infermità mortali che sopravvengono in un viaggio di sette in otto mesi, che dèe farsi ora per minore altezza di polo e per climati ora freddi ed agghiacciati, ora temperati e caldi; ciò che basterebbe ad annientire un ferro, non che la complessione d'un uomo ch'alla fine in mare si nutrice di cattivi cibi¹⁹.

Come si è detto, il viaggio per mare da Manila ad Acapulco occupa più di sei mesi, ma anche ben cento pagine del quinto volume. Questa notevole lunghezza è dovuta al fatto che l'autore descrive con grande dovizia di particolari la vita di bordo, mettendo sì in evidenza i momenti più drammatici (tempeste, fortunali e altri pericoli), ma dipingendo anche in tono colloquiale e spesso non privo di ironia i piccoli episodi della vita di tutti i giorni, i rapporti con la ciurma e con gli altri passeggeri, le piccole gioie e avversità quotidiane. A titolo di esempio, si vedano le pagine dedicate al cibo consumato a bordo e il loro culmine ironico dedicato alla descrizione dei «tassaxos fritos», che sono lunghi tagli di carne di vacca, o di bufolo, secchi al sole o al vento; che sono così duri che non ponno per alcun verso masticarsi senza che sian prima battuti lungo tempo con un grosso legno (*dal quale può dirsi che poco differiscono*), né smaltirsi senza l'aiuto di una purga²⁰.

L'aspetto che colpisce però maggiormente il lettore nella narrazione di questo lunghissimo viaggio è probabilmente la quasi maniacale dovizia di dati tecnici, che è difficile ritrovare con una tale precisione e in simile quantità perfino nei diari di bordo di marinai di professione come James Cook. Gemelli Careri non passa giorno in mare senza darci ragguagli sulla posizione, sul tipo e la forza dei venti, sulle condizioni del mare ecc. Si veda, a titolo di esempio – ma mille altri analoghi se ne potrebbero fare – il brano seguente:

Il giovedì 13, con vento scirocco, si andò verso greco; si osservò l'altezza polare di 23 gr. e 30 m., e perciò d'esser passati dalla zona torrida alla temperata. La notte avemmo una gran tempesta: e l' seguente venerdì 14 andammo con greco-levante verso tramontana. Avea il sole d'altezza 24 gr. e 12 m. La mattina del sabato 15, mossosi eziandio un greco-levante, si seguitò a camminare colla prora a tramontana. Si rinforzò a mezzo dì, in sì fatta maniera, che obbligò il pilota a tenersi alla cappa colla maggiore; però il vento contrario, con tre ore di giorno, si allargò verso greco²¹.

Non è improbabile che nella ormai lunga esperienza di viaggio, anche per mare, l'autore abbia appreso tutta una serie di conoscenze che abbiano potuto consentirgli di usare in proprio la

17 Questa “stranezza” è puntualmente rilevata anche da V. GALEOTA, *Il vicereame della Nuova Spagna nel «Giro del mondo» di Gemelli Careri*, in *Andando más más se sabe. Atti del Convegno internazionale «La scoperta dell'America e la cultura italiana»*, Genova, 6-8 aprile 1992, a cura di P. L. Crovetto, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 287-295, a p. 289.

18 G.F. GEMELLI CARERI, *Giro del mondo*, 6 vv., Napoli, Giuseppe Roselli, 1699-1700, V, p. 255.

19 *Ibidem*.

20 Ivi, p. 309; il corsivo è mio.

21 Ivi, p. 289.

strumentazione tecnica necessaria e di effettuare da solo la misurazione delle distanze, della velocità della nave e dei venti, della posizione del sole ecc., ma è anche possibile che le sue curiosità al riguardo siano state soddisfatte giorno per giorno dal costante ricorso a informazioni fornite, su esplicita richiesta, dal comandante della nave o dal pilota, oppure dal fatto di poter avere libero accesso ai libri di bordo. È certo però che tutto questo ci dà informazioni preziose su quello che potremmo chiamare il “metodo di lavoro” di Gemelli Careri. Una caratteristica dell'intero genere narrativo dei resoconti di viaggio – almeno dal periodo medievale in poi - è infatti, dal punto di vista dei criteri redazionali, una sorta di equilibrio tra il ricorso ad appunti presi “in diretta” nel corso del viaggio stesso e la stesura definitiva operata in seguito, quasi sempre facendo ricorso anche ad altre fonti scritte (altre narrazioni di viaggio negli stessi luoghi, opere storiche ecc.), ma questo equilibrio, a seconda dei singoli casi, può ovviamente spostarsi in maniera anche sensibile verso l'uno o l'altro dei due estremi. Nel caso di Gemelli Careri esso pende fortemente in favore dell'esperienza diretta registrata in tempo reale, anche se ovviamente rielaborata e distillata in fase di scrittura definitiva. Non si spiega in altro modo questa dovizia di dati su tutte le fasi della navigazione, ai quali sarebbe stato pressoché impossibile avere accesso in seguito, durante la stesura del testo, se non si avesse avuto cura di registrarli nel momento in cui si manifestavano. Del resto, è lo stesso autore ad informarci esplicitamente in merito ai suoi metodi, che prevedono l'attenta compilazione di quello che è, con ogni probabilità, un vero e proprio diario; ed è un diario al quale attribuisce grande importanza, tanto che non solo lo custodisce gelosamente, ma ne difende l'utilità nei confronti degli scettici che non prendono sul serio il suo operato: «Veggendomi il contestabile del vascello scrivere tutto ciò nel mio libricciuolo, cominciai a farsene beffe; onde io gli diedi un cappello sul volto e, se non fossi stato tenuto appresso, gli avrei rotto il capo con un legno»²².

Ma veniamo finalmente all'incontro del nostro viaggiatore con quella terra che lui stesso, nella lettera dedicatoria indirizzata a don Giovanni Milano, definisce «campo delle meraviglie»²³. Il primo impatto non sembra memorabile: Acapulco gli appare piuttosto come un «umil villaggio di pescatori (sì basse e vili sono le sue case, composte di legno, loto e paglia)»²⁴. Ma lo stesso luogo è pronto a trasformarsi «da rustico casale ... in una ben popolata città»²⁵ quando arrivano alcune navi che provengono dal Perù, cariche di mercanzie di vario genere. Come si è detto, l'opera conserva fundamentalmente la struttura di un diario (anche se, come vedremo, a volte si aprono parentesi anche assai lunghe che contengono trattazioni più organiche su qualche aspetto particolare) e quindi le notizie vengono date quasi alla spicciolata, senza badare a organizzarle in qualche ordine a beneficio del lettore, ma semplicemente presentandole nell'ordine cronologico in cui i fatti sono avvenuti e sono stati registrati. Si può quindi passare dalla descrizione dell'incontro con alcuni frati Betlemiti a quella del suo primo incontro con il mate, o erba del Paraguay²⁶ - che certo non lo entusiasma al gusto, anche se non manca di descriverne gli effetti benefici -, fino all'impatto con la popolazione cosmopolita che anima il mercato. Si veda, a titolo di esempio, la descrizione del suo incontro con un fastidioso mercante peruviano, che gli fa esprimere per contrasto un primo lusinghiero giudizio su certi aspetti del carattere spagnolo:

Il martedì 5 ebbi gran noia dal caldo intollerabile e dalle zanzare; ma assai maggiore fu quella che mi diede, il mercoledì 6, un mercante peruano colle sue chiacchiere. Perocché volendo solo per via di parole (giusta il costume di sua nazione) obbligarmi ad effettuar seco un negozio, fece venirmi un grave dolor di testa senza conchiuder niente. L'opposto si vede negli Spagnuoli che dimorano nella Nuova Spagna, trattando

22 Ivi, p. 293.

23 GEMELLI CARERI, *Giro del mondo*, VI, lettera dedicatoria (non numerata).

24 Ivi, p. 6.

25 Ivi, p. 10

26 Ivi, pp. 11-12. Si noti come Gemelli Careri affermi che “mate” è in realtà il nome del recipiente che si usa abitualmente per contenere l'infusione, a dimostrazione che in quel tempo il nome del contenitore non era ancora passato a designare comunemente e “ufficialmente” il contenuto.

essi generosamente e con quella gentilezza che si dée²⁷.

Proprio nel descrivere l'erba del Paraguay Gemelli Careri usa per la prima volta – ovviamente per quanto riguarda il sesto volume – un espediente narrativo che è una caratteristica dei resoconti di viaggio a partire almeno dal Medioevo e che un grande studioso di etnolinguistica purtroppo prematuramente scomparso, Giorgio Raimondo Cardona, ha definito «assimilazione delle categorie». Il metodo consiste nel descrivere un qualcosa di sconosciuto accostandolo per similitudine a un qualcosa di analogo e di abbastanza somigliante che è invece ben noto a chi scrive e anche, auspicabilmente, ai potenziali lettori. Così l'arbusto dell'erba del Paraguay viene da lui descritto come simile al mirto, anche se poi il racconto di come la pianta viene trattata per ricavarne la bevanda è chiaramente dovuto ad un'informazione diretta, probabilmente chiesta ed ottenuta dallo stesso militare spagnolo che gliel'ha offerta pensando di fargli una grande cortesia (ma Gemelli Careri lascia trasparire abbastanza chiaramente che avrebbe gradito di più una bella tazza di cioccolata)²⁸.

Un tale metodo si presta ovviamente a descrivere non solo piante ed animali, ma anche luoghi. A differenza di molti altri viaggiatori, Gemelli non ne abusa eccessivamente, ma non esita a farvi ricorso quando pensa che possa essere utile ad evocare nella mente del lettore un'immagine il più possibile simile a quella che lui stesso vede. Così lo vedremo di volta in volta paragonare al paesaggio del Tirolo una vallata che si trova ad attraversare dopo aver lasciato Acapulco in direzione di Città del Messico²⁹, al golfo di Posillipo il canale di Giamaica³⁰ e alla campagna nei dintorni di Napoli il paesaggio che vede quando si reca a visitare un famoso santuario³¹.

L'autore è perfettamente consapevole del fatto che la scoperta del Nuovo Mondo sia stata una grandissima avventura e che abbia portato alla scoperta e allo sfruttamento di enormi ricchezze, al cospetto della quale le imprese tanto cantate dai poeti antichi perdono molta della loro aura di leggenda. E se non hanno trovato cantori altrettanto ispirati ciò non si deve, secondo lui, alla intrinseca minore grandezza delle imprese moderne rispetto alle antiche, ma anzi al fatto che le prime sono diventate assai più frequenti e non destano più la stessa meraviglia³². E Gemelli Careri si adegua per primo a questo mutato sentire adottando uno stile narrativo piano e di basso profilo, nel quale non c'è traccia di quell'indulgere all'esotismo e di quel gusto del “meraviglioso” che tanto riempiono di sé le pagine dei viaggiatori del Medioevo e della prima Età Moderna, anche se è perfettamente convinto di descrivere cose che sono in gran parte degne di destare meraviglia. Ma, come dichiara esplicitamente proprio all'inizio del volume, vuole che il senso del meraviglioso, che pure dovrebbe colpire il lettore, scaturisca proprio dall'essenza stessa dei fatti narrati e delle cose descritte, e non dagli artifici stilistici dell'autore:

Or dovendo io delle cose vedute dell'America, in quest'ultimo volume del mio Giro, alquanto far parola, vorrei che ne facesse il curioso lettore una sì grande idea che solo a difetto della mia penna attribuisse se in alcun luogo punto non verrà ad averne stupore, non già delle cose da me descritte; perocché son sicuro che in tal guisa egli non si discosterà dal vero, ed io di avergli detto altresì il vero potrò il fin conseguire³³.

Scorrendo l'indice dei capitoli dei primi tre libri del sesto volume (il quarto ed ultimo libro è interamente dedicato al viaggio via terra da Cadice a Napoli) si può vedere molto chiaramente il progetto narrativo di Gemelli Careri, che si fonda su una tutt'altro che casuale alternanza fra un

27 Ivi, pp. 13-14.

28 Ivi, p. 11: «egli per complimento, invece di cioccolata, mi diede a bere l'erba del Paraguai».

29 Ivi, p. 22: «mi posi a caminare per una vallée simile a quelle del Tirolo».

30 Ivi, p. 105: «Dopo desinare andai a diporto nel canale di Xamaica, che è il Posilipo di Mexico».

31 Ivi, p. 109: «Andai il venerdì 12 a vedere la miracolosa immagine di Nostra Signora de los Remedios. Per giungervi camminai tre leghe per un buono paese, piano e coltivato, come quello di Poggio Reale di Napoli».

32 Ivi, p. 4: «E se non veggiamo più di quegli uomini, cotanto dall'Antichità celebrati, ciò avviene perché quelle doti d'animo che allora, essendo più rare, cagionavano negli altrui petti stupore, al dì d'oggi, divenute più comunali, non v'ha chi gran fatto le stimi da mentovarsi».

33 Ivi, pp. 4-5.

registro diaristico e di esperienza personale e trattazioni più organiche ed erudite di episodi storici o di particolari fenomeni scientifici. Se il libro inizia, come si è visto, con la narrazione dell'arrivo ad Acapulco e la descrizione della città e continua poi descrivendo il viaggio fino a Città del Messico e le prime impressioni al contatto con la capitale, il terzo capitolo apre già un primo e piuttosto lungo excursus storico dedicato alla fondazione della città e al suo prosperare sotto il regno azteco. Il racconto inizia da un mito di fondazione che mescola le storie bibliche del diluvio universale e della torre di Babele e prosegue raccontando il progressivo formarsi dei vari popoli che popolarono il territorio della Nuova Spagna e la loro dislocazione sul medesimo, fino al formarsi della monarchia azteca, destinata ad egemonizzarlo e a reggerne le sorti fino alla conquista spagnola. Prosegue poi enunciando una curiosa teoria che stabilisce tutta una serie di paralleli tra la monarchia messicana e la visione apocalittica attribuita a san Giovanni, esplicitando le basi numerologiche sulle quali tale teoria era fondata; il tutto senza prendere apparentemente posizione a favore o contro la fondatezza della medesima, ma riferendola nei suoi particolari con molto scrupolo e obbiettività. Nel capitolo successivo Gemelli Careri mostra la sua ammirazione per «gl'ingegnosi Mexicani», capaci di superare i limiti imposti al loro sistema di comunicazione scritta dalla mancanza di un alfabeto inventandosi una scrittura figurata basata su una pittografia geroglifica e di elaborare un complesso sistema di computo del tempo nel quale l'autore individua - non solo in virtù degli ovvi parallelismi indotti dall'uso di un sistema simile di rappresentazione grafica - varie similitudini con quello usato dagli antichi Egizi. Anche in questa descrizione l'ammirazione dell'autore per gli antichi abitanti della Nuova Spagna traspare molto chiaramente: «Or quanto degno di laude e di stima sia l'ingegno de' Mexicani, in inventando tal artificioso e regolatissimo circolo, potran giudicare coloro i quali sanno in quanto errore, in questa materia, presero quasi tutte le nazioni orientali»³⁴. In questi capitoli - e nel successivo, dedicato alle credenze e ai rituali religiosi, nel quale spicca l'orrore dell'autore per la pratica di sacrifici umani ai loro dei da parte degli antichi abitanti - Gemelli Careri ricorre ovviamente a fonti esterne alla sua personale capacità di osservazione e, a differenza di molti altri scrittori di viaggio che lo hanno preceduto e anche di molti suoi contemporanei, riconosce i suoi debiti enunciandole chiaramente. E lo fa non solo in modo discorsivo all'interno del testo, ma spesso anche adottando un espediente grafico assai più “moderno”: ricorrendo cioè a vere e proprie note di corredo al testo, anche se poste nei margini laterali - un po' secondo il sistema di origine medievale delle “glosse” - e non a piè di pagina, come oggi ci è molto più familiare. Si noti, fra l'altro, come i riferimenti alle opere utilizzate non siano generici, ma prevedano riscontri puntuali con precisi riferimenti a parti, capitoli, paragrafi, spesso singole pagine, quasi che l'autore si voglia premurare di dare al lettore tutti i mezzi per controllare l'esattezza delle sue citazioni e l'effettiva corrispondenza di quanto afferma con le fonti da lui utilizzate.

È soprattutto in questa occasione che ci viene svelato quello che potremmo chiamare il lavoro di post-produzione del testo da parte di Gemelli Careri, ovvero la stesura del testo per la stampa operata al rientro in patria, che deve aver contemplato non soltanto l'attenta risistemazione dei propri numerosi taccuini, ma anche la frequentazione piuttosto assidua di buone biblioteche. Le ambizioni storiografiche dell'autore vengono rivelate dal fatto che egli non assume un'unica opera di riferimento - che pure avrebbe potuto essere individuata con una certa facilità - per seguirla più o meno pedissequamente, ma si prende lo scrupolo di consultarne diverse, probabilmente nell'intento di trovare di volta in volta ciò che meglio si presta ad asseverare le sue affermazioni riguardo ai vari aspetti particolari che descrive. Il primo riferimento esplicitato è alla *Istoria naturale e morale delle Indie* del gesuita José de Acosta, opera assai nota in Italia almeno a partire dalla sua prima traduzione in italiano, stampata a Venezia nel 1596; ma diverse altre opere sono menzionate da Gemelli Careri in modo esplicito e con le stesse modalità. Così troviamo citati anche Pietro Martire d'Anghiera e perfino Platone e Aristotele per quanto riguarda della descrizione delle piramidi, a proposito delle quali è stata ipotizzata una provenienza dal Vecchio Mondo delle popolazioni che ne intrapresero la costruzione tenendo per modello quelle egiziane: del resto, la

34 Ivi, p. 72. Peraltro Gemelli precisa subito che questo giudizio largamente positivo non si applica affatto agli odierni discendenti: «Questa lode però non si deve a Mexicani d'oggi, i quali certamente non sono né astronomi né aritmetici, e colla loro ignoranza mi convincerebbono di mensogna»: *ibidem*.

similitudine con gli antichi Egizi era già stata rimarcata a proposito del sistema di scrittura. Fra gli altri testi sicuramente consultati da Gemelli Careri troviamo non solo la celebre *Historia natural y general de las Indias* di Gonzalo Fernandez de Oviedo, ma anche la meno nota (almeno in Italia) *Historia general de las Indias* di Francisco Lopez de Gomara e un altro testo di dubbia identificazione, indicato come «Castill., nella Hist. de las Indias». Il nome dell'autore, pur nella sua forma abbreviata, farebbe pensare a Bernal Diaz del Castillo e alla sua *Historia verdadera de la conquista de la Nueva España*, ma il titolo richiama piuttosto un'altra opera sufficientemente diffusa all'epoca, cioè la *Historia general de las Indias occidentales* di Antonio de Remesal; ovviamente solo un'analisi comparativa di entrambi questi testi con il citato passo di Gemelli Careri potrebbe portare a stabilire quale dei due abbia costituito la sua fonte, ma credo che l'indicazione dell'autore debba prevalere sulla considerazione in merito all'esattezza del titolo e che quindi si possa trattare dell'opera di Diaz del Castillo.

Fin qui, niente di particolarmente inaspettato o insolito: si tratta di opere ben conosciute, che avevano riscosso notevole successo editoriale in Europa e che costituivano un punto di riferimento pressoché obbligato per chiunque avesse voluto approfondire le proprie conoscenze sui vari aspetti della realtà del Nuovo Mondo. Non mancano però nell'opera di Gemelli Careri citazioni a opere assai meno note e relative a singoli aspetti particolari e ben definiti di tale realtà, come quando nel descrivere la struttura organizzativa della Chiesa messicana e nell'elencare le sue rendite si appoggia ai dati forniti dall'opera di un non meglio precisato «padre Medina» che è forse da identificare col vescovo agostiniano Juan de Medina, anche se non siamo riusciti ad identificare l'opera indirettamente chiamata in causa³⁵. Nello stesso passo l'autore pone a margine del testo il riferimento anche a un altro autore, un tal «padre Ventancur», nel quale è abbastanza facile riconoscere il francescano Agustin Vetancurt, ancora vivente al tempo in cui Gemelli Careri si trovava in Nuova Spagna e autore di una *Chronica de la Provincia del Santo Evangelio de Mexico* dalla quale sono forse tratte le notizie in questione³⁶. Proprio queste due citazioni – o, come diremmo oggi, questi due riferimenti bibliografici – ci fanno pensare che l'autore non abbia frequentato biblioteche solo dopo essere ritornato in patria, ma anche nel corso del suo viaggio, anche se di queste frequentazioni non fa parola nel suo dettagliatissimo diario. Si tratta infatti di opere che non dovevano essere di facile reperibilità nell'Italia di inizio Settecento e probabilmente l'autore le ha consultate direttamente nel corso della sua permanenza in Nuova Spagna, nella biblioteca privata di qualcuno degli intellettuali da lui incontrati durante quel periodo.

Qui veniamo incidentalmente a toccare uno degli aspetti caratteristici, e caratterizzanti, del racconto di Gemelli Careri. L'autore tiene sempre molto a dire che la sua permanenza è stata allietata e facilitata dalla frequentazione di personaggi influenti, che lo hanno onorato con la loro ospitalità e gli hanno consentito una vita tutto sommato abbastanza agiata. Non è sempre chiaro se queste frequentazioni siano state ricercate da lui o dai suoi ospiti, né che cosa esattamente egli si prefiggesse dalle medesime. Alcuni studiosi hanno parlato di una sorta di missione diplomatico-spionistica della quale Gemelli Careri sarebbe stato incaricato dal governo del Regno di Napoli, ma di essa non esistono, a quanto mi risulta, prove certe e risulta difficile crederci visto che fu proprio il boicottaggio cui era stato fatto segno negli ambienti governativi una delle cause, se non l'unica, del suo andare in giro per il mondo. È invece molto più probabile che fosse stato investito di una sorta di “missione culturale” da parte della Repubblica delle Lettere di Napoli, della quale il consigliere del Regno Amato Danio (cioè, come abbiamo visto, il principale destinatario delle sue lettere dall'Europa e suo protettore) era uno dei membri più influenti. In ogni caso, il favore con il quale egli fu generalmente accolto nelle varie tappe del suo viaggio in Nuova Spagna non ci meraviglia affatto: era del tutto normale che l'arrivo di un viaggiatore italiano che giungeva dopo aver percorso migliaia di chilometri e dopo aver attraversato tutta l'Asia dal Bosforo al Pacifico stimolasse l'interesse e la curiosità dei maggiori e degli intellettuali locali. Di tutto ciò Gemelli Careri lascia, non senza un malcelato compiacimento, numerose testimonianze: ad esempio, poco

35 Ivi, p. 87.

36 Per la verità, l'opera fu stampata a Città del Messico nel 1697 e quindi – ammesso che di questa effettivamente si tratti – Gemelli Careri dovette vederla ancora fresca di stampa.

prima di lasciare Città del Messico viene ricevuto dal viceré addirittura nella sua camera, segno di grande confidenza, e lo stesso viceré gli pone molte domande sulla possibilità di acquistare mercurio in Cina per impiegarlo nelle miniere d'argento³⁷; e durante la sua permanenza a Puebla ci racconta di essere stato ricevuto dal vescovo mettendo in evidenza la grande cortesia e familiarità con la quale è stato trattato dall'alto prelato³⁸. Sono solo due esempi, e neppure tra i più significativi; molte altre sono le volte in cui Gemelli Careri tiene a farci sapere di essere stato invitato a pranzo, a teatro e a caccia dai vari maggiorenti locali. In particolare, egli ci lascia descrizioni vivide e dettagliate delle sue imprese venatorie; forse perché tale attività era fra quelle il cui esercizio era considerato proprio della nobiltà e, comunque, delle classi più elevate ed egli lo sente probabilmente come uno strumento di quella autopromozione sociale che tanto aveva cercato senza successo in patria³⁹.

Ma l'incontro che più di tutti segna la sua esperienza di viaggio in Nuova Spagna è certamente quello con il celebre matematico e intellettuale don Carlos Sigüenza y Góngora. L'incontro avviene nel Collegio dell'Amor di Dio, del quale Góngora è cappellano, e Gemelli tiene ad attribuirsi una patente di nobiltà intellettuale riflessa affermando che l'incontro stesso è stato sollecitato proprio dall'illustre matematico, che desiderava conoscerlo: la giornata passa in piacevole conversazione e alla fine Góngora congeda l'ospite regalandogli una copia di un suo volume⁴⁰, dopo avergli mostrato materiali, testi e illustrazioni relative all'antica storia del Messico molto probabilmente provenienti dalla ricca collezione di documenti messi a disposizione dall'amico Juan de Alva Ixtlilxochitl, conosciuto proprio durante il suo servizio in qualità di cappellano presso l'ospedale. L'incontro con Góngora è fondamentale anche perché consente a Gemelli Careri di reperire buona parte dell'iconografia che illustra il volume, in particolare quella che illustra aspetto e costumi degli antichi abitanti del Messico. Infatti, mentre quella relativa alla flora e alla fauna avrebbe potuto essere reperita anche al ritorno in Italia, dove erano state già da tempo tradotte e pubblicate opere relative alla storia naturale del Nuovo Mondo⁴¹, ben più difficile sarebbe stato procurarsi in patria materiale come quello mostratogli dall'insigne matematico. In ogni caso, Gemelli non si lascia sfuggire l'occasione di arricchire la sua opera con un apparato illustrativo che certo non ha una funzione solo "decorativa", ma costituisce una fonte documentaria di grande importanza e, alcuni giorni dopo il primo incontro, torna al collegio dell'Amor di Dio per farselo consegnare⁴². L'episodio ci conferma ancora una volta che Gemelli Careri ha sempre tenuto ben presente non solo il fatto che del suo viaggio avrebbe lasciato una traccia scritta, ma anche che questa avrebbe avuto tutte le caratteristiche di un'impresa editoriale coerentemente progettata e perseguita. Ma su questo aspetto torneremo tra breve in sede di considerazioni conclusive.

37 Ivi, pp. 216-217.

38 Ivi, p. 224: «Il martedì 15 andai a visitare monsignor vescovo don Manuel Fernandez de Santa Crux, che fu a ricevermi sulle scale e trattommi onorevolmente. Egli si era un prelato, quanto dotto e nobile, altrettanto cortese e moderato ... Dopo lunghi discorsi intorno l'imperio della Cina mi licenziai ed egli volle parimente accompagnarmi fin sulle scale».

39 Sembra quasi che Gemelli consideri la caccia un esercizio non solo fisico, ma quasi spirituale, ovvero capace di portare benefici anche allo spirito e all'umore; si veda quanto da lui affermato a p. 285: «Il mercoledì 27, per non starne così neglittoso, me ne andai al solito esercizio della caccia in S. Juan, ed uccisi un cinghiale».

40 Ivi, p. 180: «Il sabato 6 fui nel Collegio dell'Amor di Dio, che tiene di rendite reali 36 m. pezze, da impiegarsi alla cura d'infermi di bubas, o mal francese. Vi assistea, in qualità di rettore, D. Carlos Sigüenza y Gongora, professor pubblico di matematica; e, perché egli desiderava da molto tempo conoscermi, con tale occasione stringemmo una buona amicizia. Essendo D. Carlo molto curioso, e virtuoso, passammo la giornata in varj discorsi; e, nel partirmi la sera, mi diede un libro, da lui fatto stampare, col titolo di *Libra Astronomica*, dopo avermi fatto vedere molte ragguardevoli scritture e disegni intorno le antichità indiane». La *Libra astronomica* fu pubblicata per la prima volta nel 1681.

41 Prima fra tutte *Plantas y Animales de la Nueva Espana, y sus virtudes* scritta da Francisco Hernandez e pubblicata in Messico nel 1615. L'opera di Hernandez aveva a sua volta stimolato l'attività di una folta schiera di epitomatori e traduttori che l'avevano presto fatta conoscere in tutta Europa. Tra gli altri esempi si veda *Nova plantarum, animalium et mineralium mexicanorum historia a Francisco Hernández in Indis primum compilata, de inde a Nardo Antonio Reccho in volumen digesta*, stampata a Roma nel 1648.

42 Ivi, p. 186: «Il lunedì 29, essendo andato nell'ospedale del Amor de Dios per farmi dare da D. Carlo Sigüenza y Gongora le figure che si vedono in questo libro, lo trovai occupato a dispensare a poveri una borsa di cento pezze».

Ovviamente, in questa sede non è possibile soffermarsi più di tanto su tutti i molteplici aspetti del testo di Gemelli Careri. Ad esempio, sulle sue accurate descrizioni delle strutture organizzative e materiali della Chiesa e sul suo operato “missionario”, che lo portano spesso a considerazioni anche fortemente critiche sul medesimo. E, in genere, non è tenero neppure nel giudicare i metodi di governo dei reggitori spagnoli. Quanto alle popolazioni indigene, pur riconoscendo le vessazioni e il malgoverno dei quali sono spesso fatti oggetto, non manca di sottolinearne certe caratteristiche negative che gli sembrano quasi intrinseche, per non dire genetiche. Su questo duplice aspetto della “questione indiana” - come potremmo chiamarla - e su come entrambe le facce della medaglia siano costantemente presenti nel pensiero di Gemelli Careri si veda, a titolo di esempio il lungo brano seguente che descrive l'incontro con una piccola comunità indigena nei dintorni di Città del Messico in una località nella quale l'autore e alcuni compagni si sono recati per una delle tante partite di caccia:

Il mercoledì 28, preso congedo dal padrone della massaria dove avevamo pernottato, giugnemmo a buon'ora nel Casale di San Girolamo, abitato da Indiani ottomiti, co' quali bisognò avvalerci d'interprete perché non intendeano la favella mexicana. Vivono questi meschini (come tutti gli altri della Nuova Spagna) più tosto da bruti che da uomini, tra orride montagne. Alimentansi la maggior parte dell'anno d'erbe, perché non hanno maiz; difetto che nasce sì dal poco terreno che coltivano, come per essere inchinati all'ozio. Mi vennero le lagrime sugli occhi vedendoli in tale miseria, che non aveano come coprire le parti vergognose, così maschi come femmine; ed ammassar le barbe del nuovo grano d'India, stritolate su d'una pietra da macinar cioccolata, aggiugnendovi crusca per far indurire alquanto e cuocere quella pasta verde. Vedendo io un di lor raccorre le briciole di pane che mi cadevano, gli ne diedi alquanto. Corrisponde il dormire al nutrimento, perché in tutto l'anno non tengono altro letto che il suolo. È causa, non ha dubbio, di tante miserie la loro poltroneria, ma molto più l'ingordigia di alcuni Alcaldi, i quali tolgono loro tutto quanto si han procacciato in tutto l'anno, sforzandogli a prendersi bovi, mule, cavalli e coltri per prezzo tre volte maggiore del giusto; e per lo contrario togliendosi le vettovaglie al prezzo che loro piace⁴³.

Non si può fare a meno di notare come, almeno in questo brano - pur tenendo ben presente anche l'aspetto di una possibile congenita infingardaggine degli indigeni -, le vessazioni e la gestione rapinosa dei funzionari spagnoli siano presentate dall'autore come le cause principali delle miserevoli condizioni in cui versano questi ultimi. In ogni caso, a nostro parere, l'impressione generale che il testo di Gemelli Careri suscita ancora oggi nei suoi lettori è che il suo autore mostri di non avere idee preconcepite al cospetto di situazioni che per lui sono sicuramente nuove, ma spesso - come nel caso delle attività della Chiesa o dei reggitori spagnoli - fanno riferimento a un quadro di valori ben noto⁴⁴.

In sostanza, come abbiamo già accennato, il racconto di Gemelli Careri procede in una irregolare alternanza tra racconto di vicende quotidiane e divulgazione di informazioni storiche e naturalistiche. A loro volta, queste ultime sono inserite talvolta in più o meno lunghe parentesi aperte in modo abbastanza improvviso e slegato dal contesto narrativo, come nel caso dei due

43 Ivi, pp. 193-194

44 Non si deve dimenticare che Gemelli Careri è pur sempre figlio di una terra sottoposta alla Corona di Spagna e all'autorità di viceré e funzionari spagnoli e che certi discutibili modi di gestione del potere nei confronti delle popolazioni locali non dovevano essere completamente ignoti, pur con le dovute differenze e proporzioni, nemmeno nella sua Calabria. Del resto, circa cinquant'anni prima il Regno di Napoli era stato scosso dalla ribellione guidata da Masaniello (1647) che, al di là dei suoi effimeri risultati, ebbe una eco abbastanza profonda e duratura nella vita culturale dell'Italia meridionale - e non solo - del Sei-Settecento

lunghi capitoli dedicati alla flora e alla fauna⁴⁵. Altre volte vengono invece indotte da osservazioni incidentalmente provocate dall'osservazione della quotidianità: si veda il capitolo VI del secondo libro, quando la descrizione dei funerali di donna Fausta Domenica Sarmiento gli offre lo spunto per una trattazione in merito alla discendenza dell'imperatore Montezuma⁴⁶.

Del resto, anche alcuni lunghi excursus vengono provocati e introdotti dalle sue visite a certi luoghi particolari e dalla sua esperienza diretta di realtà e situazioni che muovono il suo interesse al punto da fargli aprire parentesi che rompono per un po' quella struttura diaristica che resta, tutto sommato, il filo conduttore della sua opera. A titolo esemplificativo si veda la lunga descrizione dei lavori di regimazione delle acque intorno a Città del Messico, originata dal suo desiderio di «vedere questa grande impresa» della quale aveva evidentemente molto sentito parlare⁴⁷. E sempre a questo proposito si noti come la piuttosto lunga trattazione di ambito giuridico-economico relativa alla normativa di concessione delle miniere e al complesso funzionamento della zecca⁴⁸ sia in un certo senso una conseguenza diretta della visita compiuta alle miniere d'argento di Pachuca, che Gemelli afferma di aver a tutti i costi voluto vedere nonostante il parere sfavorevole di amici e conoscenti⁴⁹ e di cui descrive con grande accuratezza e precisione scientifica tutte le varie fasi del complesso procedimento di estrazione.

In qualche caso, dopo aver chiuso qualcuna delle sue lunghe parentesi di “divulgazione scientifica”, l'autore sente come il bisogno di ritornare bruscamente al registro diaristico: ad esempio, proprio dopo gli appena citati capitoli in cui tratta delle miniere d'argento, delle tecniche estrattive, delle leggi con cui si regola la concessione delle medesime e, per finire, dell'attività della zecca, intitola bruscamente il capitolo successivo «Continuazione del diario»: e, in effetti, il racconto prende a volte le forme di un diario anche molto sintetico. Si veda, a titolo di esempio, il seguente brano: «Il giovedì 18 non feci altro che andare a udire una commedia nel teatro. Il venerdì 19 morì una donna percossa da un fulmine. Il sabato 20 caddero molte acque»⁵⁰.

In conclusione, non sappiamo se Gemelli Careri sia partito da Napoli avendo già chiaro dentro di sé il proposito di compiere il giro del mondo, anche se molti elementi fanno pensare di sì. Quello che è però chiaro al di fuori di ogni margine di dubbio è che sia partito sapendo con certezza a cosa questo viaggio avrebbe dato origine: un resoconto dettagliato che non fosse una semplice memoria per il suo estensore, ma potesse essere capace di interessare un pubblico il più vasto possibile di lettori; la stessa attenzione mostrata durante il viaggio stesso nel procurarsi materiale per il corredo iconografico del futuro volume è un ulteriore indizio di ciò. Questo pubblico avrebbe dovuto nutrire interesse e ammirazione per la storia politica, sociale e naturale di paesi lontani, e del Nuovo Mondo in particolare, che era peraltro già sufficientemente nota in Europa attraverso numerose opere, ma che Gemelli Careri in qualche modo si propone di divulgare e “alleggerire” inserendola rapsodicamente nel contesto di un colloquiale racconto di quotidianità. Ma avrebbe anche dovuto provare analoga ammirazione per l'impresa compiuta dall'autore. Gemelli Careri sa benissimo fin dalla partenza che cosa dovrà produrre il suo viaggio perché ha chiaro in mente a cosa questo prodotto dovrà servire (o, quantomeno, a cosa lui stesso si augura che serva): una sorta di definitiva promozione sociale del suo autore, che possa anche, auspicabilmente, aprirgli quelle porte verso una luminosa carriera che le sue origini borghesi, e non nobili, gli hanno fino ad allora tenuto

45 Ivi, pp. 202-215. Il capitolo dedicato a frutta e piante è anche riccamente illustrato e si noti come l'autore si prefigga non tanto una descrizione esaustiva della flora novoispanica, ma una descrizione accurata soltanto di ciò che può risultare nuovo e più curioso per il lettore: «Oltre tante piante indiane, che per brevità si tralasciano, *vi sono quasi tutte l'europée, di cui non fa qui d'uopo far menzione*» (ivi, p. 215; il corsivo è nostro)

46 Ivi, pp. 182-185.

47 Ivi, p. 112.

48 Ivi, pp. 142-150.

49 Ivi, p. 127: «Benché tutti gli amici mi avessero sconfortato dall'andare a vedere le miniere di Paciuca, come quelle che sono oltre ogni credere profonde, pure, ostinato nel mio proponimento, mi ci incamminai». Si noti, per inciso, come anche in questo caso Gemelli Careri tenda ad accreditarsi come un uomo capace di affrontare consapevolmente pericoli e situazioni rischiose pur di soddisfare la sua sete di conoscenza.

50 Ivi, p. 185.

chiuse⁵¹.

Queste considerazioni non devono certo far passare in secondo piano la genuina curiosità e sete di sapere che hanno mosso l'autore e lo hanno accompagnato in tutta la sua impresa, ma non devono neppure essere sottovalutate perché forse sono proprio queste intenzioni mai del tutto dichiarate (anche se talvolta sembrano trasparire in filigrana nel corso della narrazione) che rendono il racconto di Gemelli Careri un capitolo del tutto peculiare nella lunga storia della letteratura odeporea dell'Età Moderna.

Apriamo qui, per finire, un'ultima parentesi sulla pratica scrittoria del viaggiatore calabrese. Egli è stato spesso accusato di aver inserito nella sua narrazione numerosi episodi che non potevano, per varie motivazioni, essere accaduti a lui personalmente, traendoli da resoconti di altri viaggiatori senza citare le relative fonti. Questa pratica, rilevata soprattutto a proposito della sua permanenza in Cina (ma non solo), è stata considerata in origine una prova del fatto che tutto il viaggio di Gemelli Careri dovesse essere considerato un "viaggio di carta", cioè mai realmente effettuato dall'autore. Come abbiamo visto, questa accusa è poi venuta a cadere, ma ha comunque lasciato una patina di svalutazione sul *Giro del mondo*, declassato talvolta a zibaldone compilatorio di scarsissima originalità. Si tratta, a nostro parere, di un giudizio immotivatamente riduttivo e assai ingiusto per tutta una serie di motivi che proveremo a spiegare brevemente. Innanzitutto l'inserimento di brani tratti da resoconti di altri viaggiatori negli stessi luoghi, senza citare in alcun modo le fonti, è pratica comune nella letteratura odeporea fino a tutta la prima Età Moderna⁵² e in questo Gemelli Careri mostra semplicemente – anche se è stato considerato per più di un aspetto un precursore della letteratura di viaggio dell'Età dei Lumi⁵³ – di essere ancora un uomo del suo tempo, anzi di avere ancora un piede nel passato. Ma è lecito fargli una colpa di questo? In secondo luogo, una certa disorganicità della narrazione è da imputare al duplice intento dello scrittore: narrare la propria esperienza, anche per farne risaltare la straordinarietà, ma anche fornire al lettore uno strumento di conoscenza di realtà lontane e diversissime sia rispetto a quelle familiari a quest'ultimo sia tra di se⁵⁴. In questa ottica non stupisce affatto che l'onore, per così dire, della citazione bibliografica puntuale sia riservato alle opere che svolgono questa seconda funzione, quasi a voler segnalare un possibile strumento di ulteriore approfondimento per chi non si volesse accontentare della sintesi operata dall'autore.

A questo proposito ci permettiamo di segnalare un'ulteriore particolarità: tra tutti gli autori citati esplicitamente da Gemelli Careri nei sei volumi del *Giro del mondo* sono, in proporzione, scarsissimi gli italiani. Ciò non meraviglia più di tanto per il volume che qui ci interessa perché in quel momento erano ancora molto rare le opere di autori italiani sulla Nuova Spagna (con l'ovvia eccezione di Pietro Martire d'Anghiera, che peraltro visse per la maggior parte dei suoi anni in Spagna), ma suona ben più "strano" se riferito a luoghi come la Persia – per la quale si poteva disporre del copioso materiale costituito dalle lettere di Pietro della Valle – o come l'India e la Cina,

51 A queste stesse conclusioni giunge anche D. PEROCCO, *Viaggiare e raccontare. Narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997, che a p. 33, al termine di un raffronto tra l'opera di Pietro Della Valle e quella di Francesco Carletti, contrappone ad entrambi il viaggiatore calabrese come esempio di «figura di chi viaggia per curiosità, per interesse, per conoscere cose nuove, ma anche per ottenere dal suo viaggio attestazioni e riconoscimenti che lo gratificheranno in patria. Un viaggio che non ha come fine lo spostamento stesso (Della Valle) e il guadagno con la mercatura (Carletti), ma l'utilità che il viaggio in se stesso potrà portare».

52 Per non parlare di tutta la tradizione medievale e rinascimentale dei resoconti di pellegrinaggio in Terrasanta, dove il continuo riecheggiare di assonanze con altri testi analoghi ha perfino condotto ad ipotizzare l'esistenza di una sorta di archetipo dal quale più o meno tutti gli autori attingevano a piacimento; si veda, a questo proposito, J. BREFELD, *A guidebook for the Jerusalem pilgrimage in the late Middle Ages: a case for computer-aided text criticism*, Hilversum, Verloren, 1994.

53 Si veda S. BUCCINI, *Coerenza metodologica nel Giro del Mondo di Giovanni Francesco Gemelli Careri*, «Annali d'Italianistica», 14, 1996, pp. 246-256, a p. 256: «il *Giro del mondo* offre il suo contributo alla storia culturale del tardo Seicento come documento di un processo di transizione dalla Weltanschauung barocca a quella razionalistica ed erudita del primo Settecento».

54 Il che può anche giustificare, sia detto per inciso, l'inserimento di fatti ed episodi non sperimentati direttamente sulla propria pelle, qualora siano considerati utili a quella conoscenza cui sopra si accennava.

nei quali la presenza dei viaggiatori italiani e il materiale storico-letterario da essi prodotto era quantitativamente e qualitativamente importante da secoli, a partire da Marco Polo per finire con i numerosissimi missionari, soprattutto gesuiti, dal Cinquecento in poi. Stupisce quindi, a prima vista, che in tutto il volume dedicato alla Persia Pietro della Valle sia citato esplicitamente una sola volta a fronte delle relativamente numerose menzioni di resoconti di ambasciatori portoghesi e di altre fonti relativamente poco note. E meraviglia ancora di più che in tutto il terzo volume dedicato all'Indostan non sia mai rammentata la *Missione al Gran Mogor* di Daniello Bartoli – che pure avrebbe potuto offrire qualche spunto utile, pur essendo fundamentalmente improntata a un disegno quasi tutto interno alle vicende dell'ordine gesuita – a tutto vantaggio di opere di viaggiatori francesi come Jean Thévenot, Jean Baptiste Tavernier e François Bernier e perfino di opere anonime, ma assai specifiche sull'argomento, sempre pubblicate in francese⁵⁵. In conclusione, l'unica opera di autore italiano di cui Gemelli Careri si serve con una certa frequenza e che cita con puntualità è *Dell'Ercole e Studio geografico* del prete e geografo palermitano Giovan Battista Nicolosi, pubblicato in due volumi a Roma nel 1660, che sembra essere uno dei suoi punti di riferimento principali soprattutto per le conoscenze di carattere geografico. Come spiegare questa carenza di “bibliografia italiana” nell'opera del viaggiatore calabrese? Non certo - almeno così riteniamo – con un eccesso di esterofilia da parte di quest'ultimo. In realtà, anche questo *modus operandi* sembra rispondere a un preciso criterio metodologico. Se per quanto riguarda le notizie di carattere geografico Gemelli Careri si appoggia anche all'ausilio dei “classici” (numerosi sono nel corso dell'intera opera i richiami a Strabone e anche a Plinio), per quanto riguarda quelle di tipo storico-antropologico tende chiaramente a preferire e a considerare maggiormente affidabili le fonti a lui cronologicamente e tipologicamente più vicine, cioè le narrazioni di viaggio seicentesche: in questa ottica la lunga e consolidata tradizione della letteratura di viaggio francese gli offre, soprattutto per la Persia e l'India, materiale abbondante e qualitativamente significativo.

55 Si tratta di due opere citate in GEMELLI CARERI, *Giro del mondo*, III, rispettivamente alle pp. 212 e 214. Non è stato possibile identificare con assoluta sicurezza la prima, citata come «Evenemens partic. des estats du Mogol», ma potrebbe trattarsi, in realtà, di un riferimento a una parte dei *Voyages* di François Bernier, che ha appunto per titolo completo *Événements particuliers, ou Ce qui c'est passé de plus considérable après la guerre, pendant cinq ans ou environ, dans les États du grand Mogol* e che peraltro anche nei titoli correnti di molte delle sue edizioni è correntemente abbreviata in *Événements particuliers des états du Mogol*. La seconda opera è invece *De imperio Magni Mogol sive India vera commentarius*, una sorta di antologia della quale si conosce un'edizione stampata a Leiden nel 1731 ma la cui prima edizione, evidentemente, risale almeno alla fine del secolo precedente.